

**MANIFATTURA
TABACCHI**

#L
#A
_

MER V

V+
g L I A



LA MERAVIGLIA
1 GIUGNO-28 GIUGNO 2020
MANIFATTURA TABACCHI
VIA DELLE CASCINE 33-35
FIRENZE

Un progetto di
Manifattura Tabacchi

Ideato e a cura di
Sergio Risaliti

Artisti Residenti
Davide D'Amelio, Anna Dormio, Bekhbaatar Enkhtur, Esma Ilter, Giulia Poppi, Negar Sh

Tutor
Paolo Parisi

Visiting Artists & Curators
Domenico Bianchi
Rä Di Martino
Giacinto Di Pietrantonio
Alberto Garutti
Stefania Galegati
Goldschmied & Chiari
Elena Mazzi
Pantani-Surace
Robert Pettena

Coordinamento Residenze
Caterina Taurelli Salimbeni

Direzione Organizzativa
Michelangelo Giombini, Valentina Tosato,
Virginia Battaglini

Coordinamento e Produzione
MIM - Made in Manifattura
Gaia Cervelin, Matteo Ciardi, Federica Gerini,
Carlo Guerra, Riccardo Luciani, Emma
Magrini, Dario Marmo, Irene Meniconi, Elisa
Natini, Mara Pizzinini, Francesco Poggi,
Chiara Romeo, Caterina Taurelli Salimbeni,
Susanna Stigler, Marco Tognetti, Francesca
Ulivari, Caterina Ventura, Laura Viviani

Allestimenti
MIM - Made in Manifattura, Power Rent sas,
Manovre srl, Consorzio Structura, Vetreria
Rondinella, Tuttascena

Sponsor Tecnico
Sto Italia

Coordinamento editing catalogo
Caterina Ventura

Testi
Davide D'Amelio, Bekhbaatar Enkhtur, Anna
Dormio, Michelangelo Giombini, Esma Ilter,
Mara Pizzinini, Giulia Poppi, Sergio Risaliti,
Negar Sh, Caterina Taurelli Salimbeni,
Caterina Ventura

Traduzioni
Federica Finardi Goldberg
Simon Jon Batten

Fotografie
Giovanni Savi (2-3, 37, 43, 49, 53, 54, 57, 61, 69,
70, 73, 75, 77, 79, 82-93, 96-97, 107)
Leonardo Morfini (18-29, 40)
Alessandro Fibbi (80-81, 86, 94-95, 100-105,
110-111)
Lilian Istrati (99)

Video
Alessandro Bartoletti

Ufficio Stampa
Noesis

Progetto Grafico
Lcd

Stampato da
La Progressiva
su carta Fedrigoni XPer e Materica

Si ringraziano
Comune di Firenze
Assessorato Cultura, Moda e Design
del Comune di Firenze
Assessorato Urbanistica, Ambiente, Turismo,
Innovazione Tecnologica e Sistemi Informativi
del Comune di Firenze
Direzione Cultura e Sport, Servizio Musei
Comunali ed Attività Culturali del Comune
di Firenze
Soprintendenza Archeologia Belle Arti
e Paesaggio per la città metropolitana
di Firenze e per le province di Pistoia e Prato

Museo Novecento di Firenze
Accademia di Belle Arti di Firenze
Aermont
CDP Immobiliare
MTDM - Manifattura Tabacchi Development
Management
LAMA Agency
Gucci Garden
Collezione Gori
Spazio A
Studi d'Arte Cave Michelangelo
Cava Museo Fantiscritti
Collevilca
Adarte
Fonderia Artistica Ferdinando Marinelli

Un particolare ringraziamento a
Dario Nardella
Tommaso Sacchi
Cecilia Del Re
Andrea Pessina
Francesca Fabiani
Giovanni Manfredi
Alessandro Arvalli
Roberta Pasinetti

In copertina
Davide D'Amelio, Bekhbaatar Enkhtur, Anna
Dormio, Esma Ilter, Giulia Poppi, Negar Sh

Edizioni
Manifattura Tabacchi
©2020 Manifattura Tabacchi

ISBN 978-88-944405-1-5

*La mostra e il catalogo de La meraviglia sono
stati realizzati in osservanza delle misure
adottate dal Governo italiano in materia
di contenimento e gestione dell'emergenza
epidemiologica da COVID-19.*

LA MERA- VIGLIA

UN PROGETTO DI MANIFATTURA TABACCHI
IDEATO E A CURA DI SERGIO RISALITI

MANIFATTURA
TABACCHI

IL PROGETTO

Il triennio di Residenze d'Artista in Manifattura Tabacchi conclude oggi il suo secondo capitolo e, a un anno dall'esordio con *La cura*, apre al pubblico una nuova esposizione di opere originali, immaginate e prodotte negli spazi temporanei dell'ex fabbrica. Essa propone in forma di mostra sperimentale l'esito della ricerca intensa e appassionata dei sei giovani selezionati insieme al curatore Sergio Risaliti e al tutor Paolo Parisi tramite una open call e le segnalazioni di un network di artisti, docenti ed esperti del mondo dell'arte contemporanea. Agli artisti, giovanissimi e di provenienza internazionale, è stata offerta l'opportunità di vivere a Firenze per sei mesi per trarre ispirazione dalle meraviglie custodite nel centro storico e dagli spazi industriali dell'ex Manifattura.

Anna, Beki, Davide, Esma, Giulia e Negar hanno affrontato insieme un significativo percorso di ricerca artistica segnato indelebilmente da visite a luoghi rilevanti del territorio fiorentino e toscano e da una serie di incontri e conversazioni con artisti affermati che, in occasione di laboratori e talk pubblici, hanno accettato di condividere le proprie esperienze uniche e originali.

Il progetto delle Residenze è centrale nel programma artistico promosso da Manifattura Tabacchi e si inserisce nel contesto più ampio del processo di attivazione culturale avviato nel complesso ex industriale, articolato in una serie di attività creative e interdisciplinari che la trasformino di fatto in un grande laboratorio di arte e pensiero aperto a tutti.

A giudicare dalla qualità delle opere esposte, *La meraviglia* ha mantenuto pienamente la promessa della prima edizione. E la scommessa di aprire alla città gli spazi abbandonati innescando processi di rigenerazione attraverso l'arte sembra essere vinta. Il verdetto finale lo conosceremo all'atto conclusivo del programma: *L'armonia*.

Michelangelo Giombini
Head of product development MTDM

----- Forwarded message -----

From: Sergio Risaliti
Date: gio 7 set 2017 alle ore 12:29
Subject: Prima bozza
To: Giovanni Manfredi

Carissimo Giovanni stanotte e stamani ho riflettuto molto sulle vostre ambizioni, esigenze, speranze, sui vostri interessi di riferimento e target. La mia prima proposta da discutere con voi è questa.

Si tratta di dar vita a un progetto interdisciplinare, sul breve, medio e lungo periodo che trasformi la Manifattura in questo prossimo triennio (2018-2020) in un grande laboratorio di manifatturanaturacultura.

Il progetto MANIFATTURANATURACULTURA è una nuova grande sfida per Firenze, dove il passato convive con il contemporaneo per un'esperienza unica che coinvolgerà artisti e cittadini, giovani promesse, grandi personalità del mondo culturale e della ricerca, studenti e famiglie. Protagonisti di questo dialogo tra uomo e terra, tra umanità e sacro, saranno giovani artisti con le loro ricerche espressive e comunicative, simboliche e creative. Nuove sensibilità e nuove percezioni. Una nuova consapevolezza tra arte e società, tra scienze e spiritualità, tra storia politica e letteratura, musica e design. Nel corso dell'anno sei giovani artisti potranno elaborare opere e sperimentare materiali e tecniche, incontrare artisti affermati, filosofi, scienziati, ricercatori, artigiani, produttori nel campo della moda e del manifatturiero, imprenditori e innovatori tecnologici. L'esito finale sarà una mostra collettiva in cui le diverse esperienze confluiranno in opere inedite da allestire all'interno della Manifattura.

Ogni anno un grande tema pensato e ridefinito in relazione all'identità storica e futura del luogo, della città Firenze, e in senso globale.

Il primo anno, il termine adottato come stella polare sarà **La cura** che è cura del pianeta, dell'ambiente urbano, della terra e dello spirito (secondo il mito di Igino citato da Heidegger in Essere e Tempo). Penso anche a cura del progetto dall'idea fino all'ultimo dettaglio visto che siamo all'interno di una Manifattura. E penso alla cura come conservazione del patrimonio e cura nella ricerca dei materiali, le tecnologie, cura nell'analisi e sperimentazione di nuovi paradigmi scientifici, culturali, politici.

Il secondo anno la parola chiave sarà **La meraviglia**, intesa nel senso più ampio; da quello dei materiali, delle tecnologie, a quella delle immagini delle iconografie. Meraviglia del creato, e meraviglia legata alla bellezza e magnificenza nella produzione industriale e artigianale. Alla meraviglia artistica e poetica.

Il terzo anno saremo tutti impegnati a creare **L'armonia**. Tre parole che metteranno ancora di più in relazione gli elementi portanti del progetto Manifattura, cioè l'intreccio di immateriale e materiale, di manifatturiero tradizionale e di innovazione tecnologica, di bellezza artificiale e naturale, i valori più mondani e quelli spirituali, la moda e il design, i sensi e la mente, il piacere fisico e il godimento spirituale raggiunto attraverso esperienze artistiche, ludiche, gastronomiche, tecnologiche.

Si tratta per ora di una bozza da condividere con voi e i vostri collaboratori. Da qui potremmo trarre un documento da inviare ai prossimi partecipanti alla riunione del 26 in modo da dare già dei punti di partenza.

Attendo vostri commenti e valutazioni.

Un caro saluto

Sergio

MANIFATTURA NATURA CULTURA

2018 LA CURA

2019 LA MERAVIGLIA

2020 L'ARMONIA

LAVO- RI IN CORSO PER UN NUOVO RINA- SCI- MENTO

INTERVISTA CON SERGIO RISALITI
A CURA DI CATERINA TAURELLI SALIMBENI

Nel 2017, insieme a Giovanni Manfredi, Alessandro Arvalli e Michelangelo Giombini, hai intuito che le Residenze d'Artista avrebbero potuto portare nuova energia ai luoghi allora abbandonati di Manifattura Tabacchi. Giunti a metà strada di questo percorso, che percezione hai della sua evoluzione?

Manifattura Tabacchi ha preso parte a un processo di rigenerazione urbana dove l'arte e la creatività sono diventati fattori determinanti, proprio a partire dalle Residenze d'Artista, per poi estendersi ad altre attività. Credo che l'aspetto più entusiasmante di Manifattura Tabacchi siano la frenesia e la vitalità che la rendono un pezzo di città contemporanea e internazionale all'interno di una città museo. Spesso si sente dire: "Ma qui non siamo a Firenze". Tuttavia è un bene che si incominci a riconoscere che siamo a Firenze. Questo pezzo di città più di altri coincide con quel laboratorio di arte, artigianato, creatività che è stata Firenze nel XIV e XV secolo. Dare la possibilità a dei giovani artisti di formarsi qui fa bene non solo a loro, ma soprattutto alla città, che scopre che la propria storia non è finita. Dopo il primo anno con *La cura* e adesso con *La meraviglia*, ho visto rivivere quello che doveva essere un atelier rinascimentale. Noto con piacere come maturano velocemente questi artisti, segno che gli incontri che costruiamo per loro e l'interazione generazionale e culturale sono estremamente importanti per la loro crescita intellettuale, per la consapevolezza teorica e pratica, per trovare modi personali di trasferire in un linguaggio la propria biografia, il proprio sentimento della vita, le proprie immaginazioni. Il confronto tra culture, stili di vita e caratteri quest'anno è ancora più avvertito per la varietà storico-geografica dei sei artisti, provenienti tra Mongolia, Turchia, Iran, Emilia Romagna, Puglia e Molise. Queste storie molto diverse trovano un punto di coagulo nelle opere collettive che realizzano al termine dei sei workshop a cui sono chiamati. Uno dei risultati più interessanti che conferisce un'identità unica alle Residenze di Manifattura Tabacchi.

In che modo questo progetto ha un valore per Firenze, all'interno di un più ampio processo di contemporaneizzazione della cultura cittadina?

Firenze è una città che per molto tempo, a partire dai primi

del Novecento, quando Soffici se ne andò arrabbiato dalla città per raggiungere Parigi, ha vissuto di una rendita di posizione. Questo adagiarsi sul passato ha reso sterile l'immaginario e l'immaginazione in città, mettendo in crisi settori importanti delle attività produttive, in primis l'artigianato. La chiusura ideologica nei confronti del contemporaneo è venuta meno in questi anni, con uno sforzo notevole e coraggioso condiviso con l'amministrazione guidata dal sindaco Dario Nardella e condivisa in armonia con l'Assessore alla Cultura Tommaso Sacchi. Credo che l'effetto benefico sia duplice: da un lato l'interpretazione della lettura del passato, dall'altro la capacità di accettare il valore creativo della nostra epoca, senza mascherarsi o rifugiarsi dietro il Rinascimento. Come sostenne Costantin Brancusi, all'epoca in cui lasciò l'atelier di Rodin. «all'ombra dei grandi alberi non cresce niente.»

Si parla sempre di più di allentamento del confine tra curatore e artista, un rapporto che diventa di collaborazione e scambio. Dove finisce il curatore e inizia l'artista?

La separazione, che poi è una differenza di linguaggio, è la stessa che può esserci tra arte e creatività, che tengo sempre a distinguere. Come diceva Rilke, l'artista ha una capacità di andare a fondo, quindi di mettersi a rischio, e non dispone di alcun mezzo per la propria salvezza nella dannazione esistenziale salvo gli strumenti artistici. Non è una visione romantica, ma piuttosto molto realistica, concreta. Credo che ci sia una grossa differenza tra un artista di talento e uno che può avere una dose di creatività molto alta, ma che non arriverà mai a quel punto di incandescenza. Il curatore ha una sua forza creativa e condivide con l'artista scelte operative che non intervengono nella gestazione dell'opera, ma nella sua produzione. La gestazione è un'esperienza segreta, inaccessibile fino al momento della messa al mondo dell'opera. Il curatore può collaborare al parto, ma il nascituro è figlio solo dell'artista. Il dialogo tra artista e curatore è sempre benefico. Nel migliore dei casi, il curatore, uno storico dell'arte con la passione della critica, può avere un'influenza sull'artista, come quella che avevano i committenti di un tempo. Un'esperienza alla quale personalmente mi sento vicino.

Cosa ti spinge ad avvicinarti a un artista?

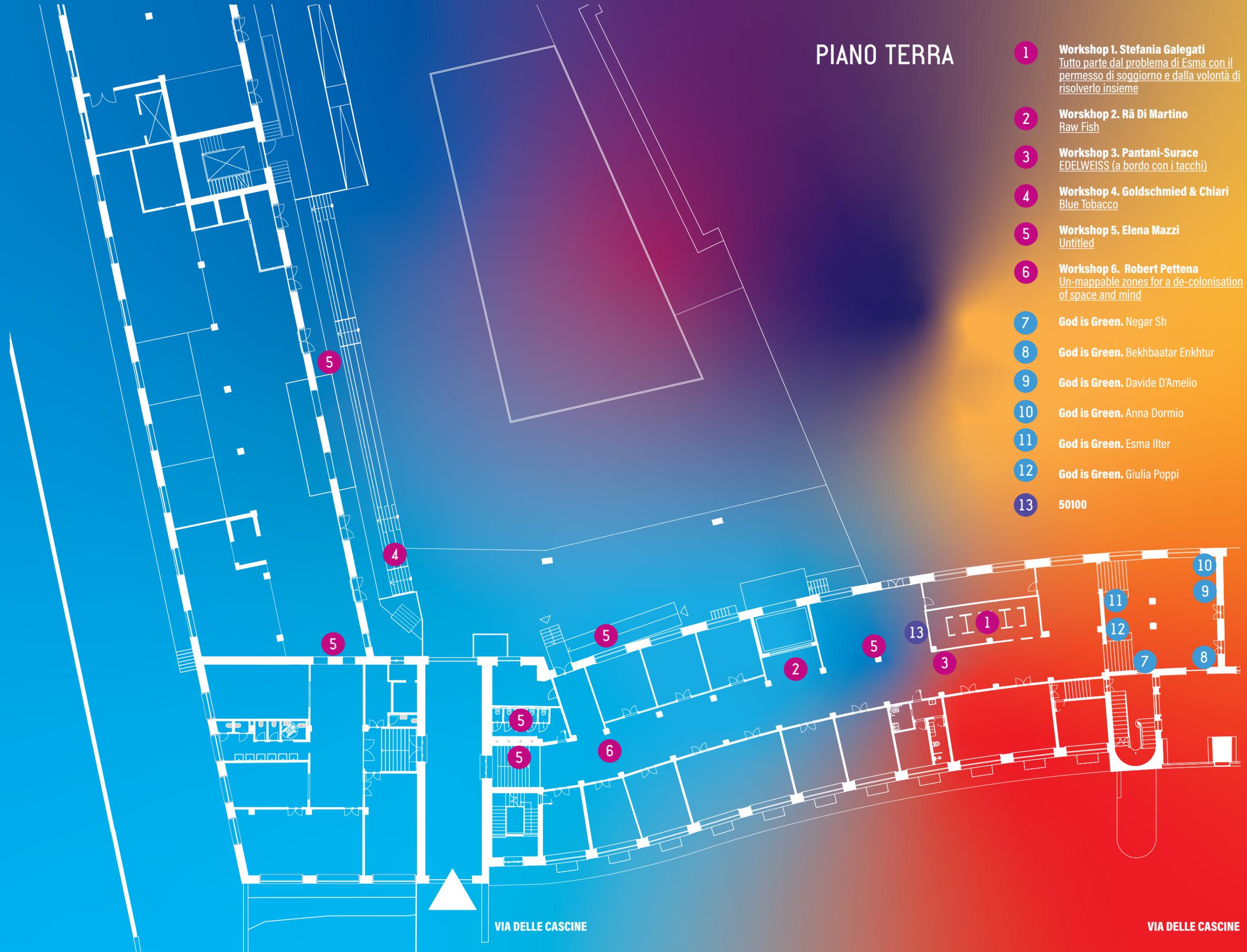
L'interesse per un artista nasce dalla scoperta del lavoro, che aumenta con la conoscenza e la frequentazione della personalità. Negli artisti apprezzo la disciplina. Per essere un artista di calibro, non basta avere ispirazione, conoscenza del mondo dell'arte e senso della carriera. L'artista non ha un privilegio né una forma di superiorità rispetto agli altri esseri umani, ma semplicemente un'ossessione, un'esperienza del rischio, e poi una professione, un linguaggio da sviluppare e da rendere esemplare. Da giovane ho amato un grande filosofo, Aldo Giorgio Gargani, che ha scritto un bellissimo libro, *Sguardo e destino*. Noi costruiamo il nostro destino; con le scelte fatte, le occasioni mancate, l'incontro con gli altri, le sconfitte e i successi, ma c'è qualcosa nel nostro destino a cui apparteniamo. Se sappiamo incrociarlo, riconoscerlo e se poi riusciamo a essere caparbiamente fedeli alla costruzione di questo itinerario, che è il volto in cui ci riconosciamo di giorno in giorno, cioè la nostra storia, è già una bella fortuna.

Da curatore e direttore di museo, cosa significa interfacciarsi con i giovani artisti e che ruolo hanno nella produzione culturale del territorio?

È quasi una forma di egoismo, il bisogno di lavorare con i giovani per sentire quello stimolo, quell'emozione di stare in mezzo alle cose che nascono, alla freschezza e schiettezza delle motivazioni originarie e alle aspirazioni della giovinezza artistica. Un'epoca bellissima della vita quando si hanno grandi sogni e illusioni, quel magma da cui nascerà un mondo, un intero destino. Si intravedono i primi successi, ci si confronta con gli insuccessi, ci si entusiasma per i momenti di improvvisa illuminazione. Si tenta, si prova e si ottengono dei risultati, per costruire quell'edificio che poi coinciderà con la propria storia. È come l'opera realizzata per il Museo Novecento dai sei artisti in residenza, Anna, Davide, Giulia, Esma, Negar, Bekhbaatar, che assieme con un unico progetto ci invitano a ricostruire mattone dopo mattone *Fluids* di Allan Kaprow, ma con leggerezza e disciplina, con libertà e regola. In questo senso i progetti con i giovani artisti diventano dei sistemi di aggiornamento del passato.

PIANO TERRA

- 1** **Workshop 1. Stefania Galegati**
Tutto parte dal problema di Esmà con il permesso di soggiorno e dalla volontà di risolverlo insieme
- 2** **Workshop 2. R  Di Martino**
Raw Fish
- 3** **Workshop 3. Pantani-Surace**
EDELWEISS (a bordo con i tacchi)
- 4** **Workshop 4. Goldschmied & Chiari**
Blue Tobacco
- 5** **Workshop 5. Elena Mazzi**
Untitled
- 6** **Workshop 6. Robert Pettena**
Un-mappable zones for a de-colonisation of space and mind
- 7** **God is Green. Negar Sh**
- 8** **God is Green. Bekhbaatar Enkhtur**
- 9** **God is Green. Davide D'Amelio**
- 10** **God is Green. Anna Dormio**
- 11** **God is Green. Esm  Ilter**
- 12** **God is Green. Giulia Poppi**
- 13** **50100**

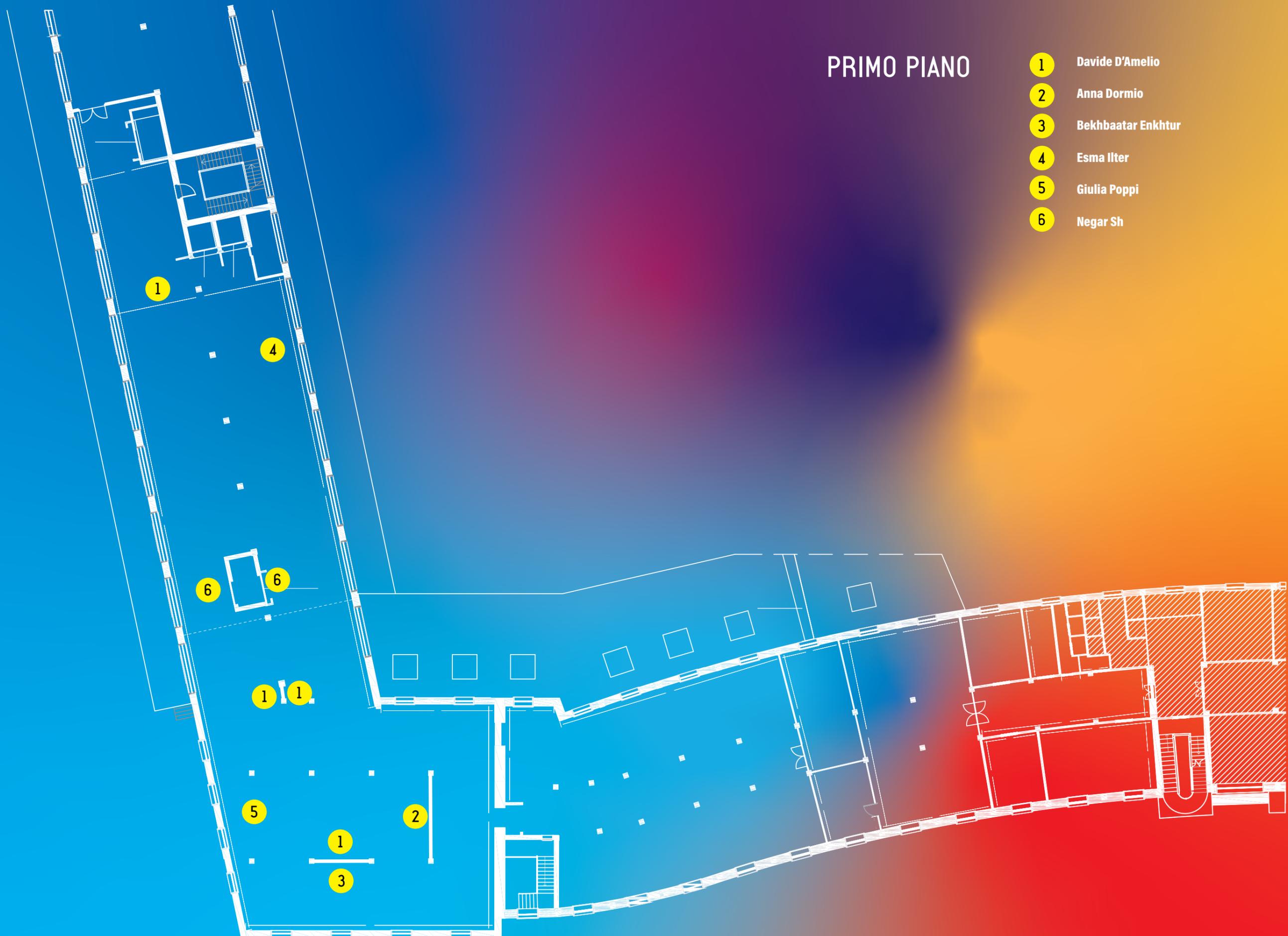


VIA DELLE CASCINE

VIA DELLE CASCINE

PRIMO PIANO

- 1 Davide D'Amelio
- 2 Anna Dormio
- 3 Bekhbaatar Enkhtur
- 4 Esmā Ilter
- 5 Giulia Poppi
- 6 Negar Sh



DAVIDE D'AME- LIO



Ho sempre ammirato, da che l'ho perduta, l'infanzia; la dimensione immaginifica potente del bambino, la sua capacità di meravigliarsi delle cose del mondo, e il desiderio impulsivo di ricercare la paura. Inizia così il mio viaggio nella Manifattura Tabacchi, riscoprendo il desiderio della paura su ciò che è diventato ignoto, scendendo giù nelle cantine buie, nei sotterranei, sovrapponendo un'idea storica a una psichica, quella dell'inconscio, della memoria, dove ho incontrato dei giocattoli che erano stati lasciati, lì, in un mucchio con altre cose da bambini. C'è stata una visione, un'epifania. Così questo residuo storico e residuo mnemonico, diventano innesco e soggetto dell'opera.

Come un bambino ho cercato di sfigurare la figurazione. Ho cercato di guardare come un estraneo, «già che il bambino giunge nel proprio corpo come un estraneo» (Henri Michaux). Tutti a otto anni o giù di lì abbiamo disegnato il cielo sopra l'orizzonte. Da estranei ci siamo chiesti: cosa c'è davanti? L'orizzonte o il cielo? «E giunge da estraneo anche nella nostra civiltà e sulla terra» (ancora Henri Michaux). Tant'è che Alberto Savinio nell'appendice a un suo romanzo, *Tragedia dell'infanzia* (1937), definisce questo primigenio momento della nostra vita "pericolo rosa" a cui tutte le strutture pedagogiche tentano di porre rimedio di modo tale che si diventi adulti nella normatività della società civile.



«A OTTO ANNI LUIGI XIII FA UN DISEGNO SIMILE A QUELLO DEL FIGLIO DI UN CANNIBALE DELLA NUOVA CALEDONIA. A OTTO ANNI HA L'ETÀ DELL'UMANITÀ, ALMENO DUECENTOCINQUANTAMILA ANNI. QUALCHE ANNO DOPO LI HA PERDUTI, HA SOLO TRENTUN ANNI, È DIVENTATO UN INDIVIDUO, E SOLO UN RE DI FRANCIA, VICOLO CIECO DAL QUALE NON È MAI USCITO. COSA C'È DI PEGGIO DELL'ESSERE COMPIUTI?» (ANCORA E ANCORA HENRI MICHAUX).

2020

ACRILICO E TEMPERA SU TELA E SU PARETE

TRE ELEMENTI: CENTRALE 180 X 210 CM, LATERALI 120 X 160 CM

DIMENSIONI DETERMINATE DALL'AMBIENTE

ANNA DORMIO

Il titolo dell'opera rievoca un'espressione d'infanzia dell'artista, da sempre vicina alle armi per via dell'attività professionale paterna, titolare di un'armeria. Sottratte alla loro funzione, le armi rappresentano una presenza ludica e "affettiva", in grado di suscitare il ricordo e la presenza del padre pur all'interno di un contesto straniante.

Radunati come a definire un archivio personale, l'artista accumula in maniera ossessiva ritagli di pistole e fucili provenienti dalle tante riviste presenti per casa e nell'armeria di famiglia, ripetendo un gioco ingenuo e innocuo. Affrontando con leggerezza il tema della crescente diffusione delle armi e della militarizzazione della società occidentale, le armi vengono "defunzionalizzate" presentando la loro inconsueta innocenza e svelando una personale sensibilità del tutto stridente rispetto alla natura dell'oggetto.



BOOM BOOM PAPÀ

2020

RITAGLI DA CATALOGHI DI ARMI SU PARETE

DIMENSIONI VARIABILI

BEKHBAATAR ENKHTUR

Ricordi del passato

Rimane negli occhi chiusi

Galleggia nell'aria

Tocca la luce del sole

Odore di unto

Si infiltra nel pensiero

Sogno di ieri notte

Soffiato dal vento della mattina



VOLPE

2020

CERA, RAMI D'ALBERO

DIMENSIONI DETERMINATE DALL'AMBIENTE



ESMA ILTER



La relazione problematica con la casa inizia con una vita fatta di spostamenti, passando da una città affollata a un'altra, di casa in casa. A causa dell'urbanizzazione, le dimensioni diminuiscono e le case sembrano scatole con i muri. Questa transitorietà ha spezzato il legame organico che collega la casa con il luogo in cui si trova. Entrambi appaiono come pezzi separati di un ordine sintetico. Man mano che la casa viene modernizzata e idealizzata, diventa sempre più astratta: un oggetto che non può essere né costruito né desiderato.

Il ricordo della casa è legato ai luoghi in cui l'artista è vissuta, dove è cresciuta e che poi ha dovuto lasciare. Ilter ha iniziato a disegnare le planimetrie

delle case in cui aveva abitato partendo da un processo mnemonico-architettonico. Mentre stava disegnando le planimetrie, decise di tornare al primo ricordo sfocato di bambina.

L'artista ha cercato di ricostruire un ricordo, basato su una memoria fotografica dell'infanzia, per crearne uno spazio il più possibile vicino a tutte queste immagini eidetiche. «Quando chiudo gli occhi, mi immagino lì, con il suono proveniente dal mare, sotto un sole accecante, in un grande giardino.»

A FAR-OFF LOOK

2020

TESSUTO, LEGNO

DIMENSIONI DETERMINATE DALL'AMBIENTE

GIULIA POPPI

Il ministro dello spazio Edward N. fa seguire alle sue cosmonaute degli strani metodi di allenamento.

La quindicenne Giulia Poppi, scelta per il prossimo viaggio sulla Luna, deve per esempio rotolare giù da una collina, rannicchiata in un barile e volteggiare con una liana da una pianta all'altra. In questo modo, ha spiegato E.N., si abitua agli atterraggi violenti e all'assenza di gravità. Malgrado l'entusiasmo e la buona volontà di questa imitatrice di Attilio Regolo, il viaggio sulla Luna è però tutt'altro che sicuro. Al ministro dello spazio mancano infatti sette milioni e mezzo di sterline per attuare il progetto. E.N. confida nell'UNESCO, cui ha inviato una richiesta scritta per un prestito. Per adesso, ha dichiarato, disponiamo solo di alcuni libri e di modellini americani. Il titolo di ministro dello spazio se lo è dato da solo E.N., che dirige L'Accademia di Scienza di L. e che ha raccolto intorno a sé sei cosmonauti riforniti di libri di avventure spaziali per bambini, incaricati di disegnare un vessillo (un'aquila sul fondo di un cappello e una lancia) e s'è accinto ad aspettare. L'ispirazione m'è venuta dal Dio Mulanga. Io so che Mulanga ha costruito delle capanne sulla Luna. Le capanne sono adesso senza tetto e le scambiamo per crateri. Bisogna che rendiamo omaggio al dio. Manderemo G.P., che è la più brava e la

più bella. Il viaggio sulla Luna, nel progetto del ministro dovrebbe aver luogo entro l'anno prossimo.

Liberamente tratto da *Fanta Vergini Senza Paura* del settimanale ABC n.18, 1967.

FANTA VERGINI SENZA PAURA

2020

STRUTTURA SCENOGRAFICA,
CEMENTO, FIORE DI PLASTICA

420 X 420 X 420 CM



NEGAR SH

Con l'opera *Apolide*, l'artista prova a spiegare la difficile condizione dell'immigrazione e allo stesso tempo la necessità vitale che un tale spostamento comporta: prende la parola di chi decide di lasciare tutto, di chi non ha più un posto dove sentirsi sicuro e che decide di buttarsi in un mare sconosciuto, senza avere nessun indizio per il passo successivo. La trasparenza del materiale mostra la mancanza di conoscenza dei migranti e il modo in cui a volte la loro immagine all'estero possa indurre in errore e aprire una nuova serie di difficoltà. L'artista ha inserito nell'installazione il suo primo visto italiano, per il quale ha dovuto attendere a lungo, nella speranza di essere considerata una persona valida e in cerca di nuove opportunità per il proprio futuro.

In *Reflection*, l'artista riflette sulla sua identità. L'immagine virtuale di un personaggio, che è emigrato dal proprio paese verso un paese sconosciuto, può costringere altre persone a giudicarlo in base alla propaganda e alle informazioni limitate a disposizione sul suo conto. Tuttavia, una persona che decide di lasciare il proprio luogo di nascita non può cambiare in modo massiccio la propria personalità e la propria tradizione al punto da essere considerata diversa anche nel suo paese di origine: pensarla significa fare un errore di valutazione. Il lavoro cerca di mostrare il processo di fusione e di sacrificio che questa riflessione comporta di fronte al pubblico e di fare da schermo a eventuali comportamenti razzisti.

REFLECTION

2020

SPECCHIO, CERA

297 X 230 CM

APOLIDE

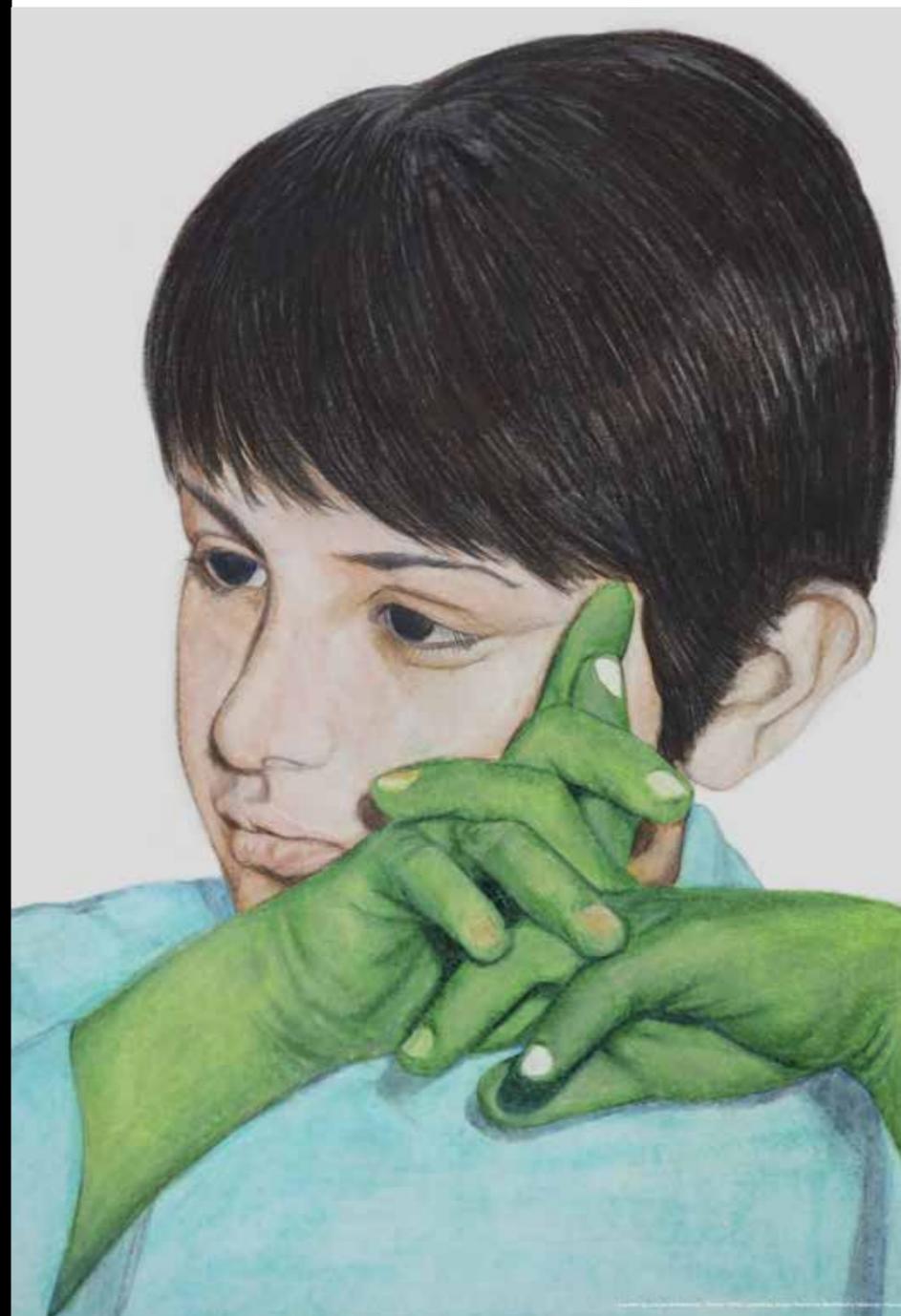
2020

CERA, VISTO

DIMENSIONI DETERMINATE DALL'AMBIENTE



GOD IS GREEN



DAVIDE D'AMELIO
SONS OF GREEN
2019
STAMPA OFFSET
SU CARTA SOPORSET 150 GR/M²
70 X 100 CM

Sons of Green è l'immagine di un bambino che accenna con le mani verdi a una dimensione intrinsecamente ecologica della vita umana. Ogni esistenza è un'esistenza intercalare nell'infinità dell'universo, all'interno della materia, che si autoriproduce cosciente su se stessa. Tutte le volte che la materia cessa di essere cosciente come singolarità di una vita, torna all'indistinto tutto dell'universo. Tutto torna a Dio. Se, citando la Bibbia, dalla polvere siamo nati e alla polvere torneremo, questo bambino ha in sé il germe della sua rigenerazione in qualcos'altro.

**OCCHIO NON VERDE
CUORE NON DUOLE**

ANNA DORMIO
**OCCHIO NON VERDE CUORE NON
DUOLE**
2019
STAMPA OFFSET
SU CARTA SOPORSET 150 GR/M²
70 X 100 CM

La parola "verde" è usata dall'artista in maniera giocosa. Riprendendo il famoso detto "occhio non vede cuore non duole", il poster sostituisce la parola vede con verde, impiegando due colori complementari, il rosso e il verde. Il fastidio provocato da questa combinazione cromatica crea un cortocircuito visivo, tra ciò che è noto, come la conoscenza tradizionale veicolata dal proverbio, e ciò che è indotto dal contrasto cromatico.

© POSTER BY ANNA DORMIO FOR "SILK" - 2019. CREATED BY SERGIO BIGNARDI FOR MARAFIOTTA BIGNARDI - FIRENCE

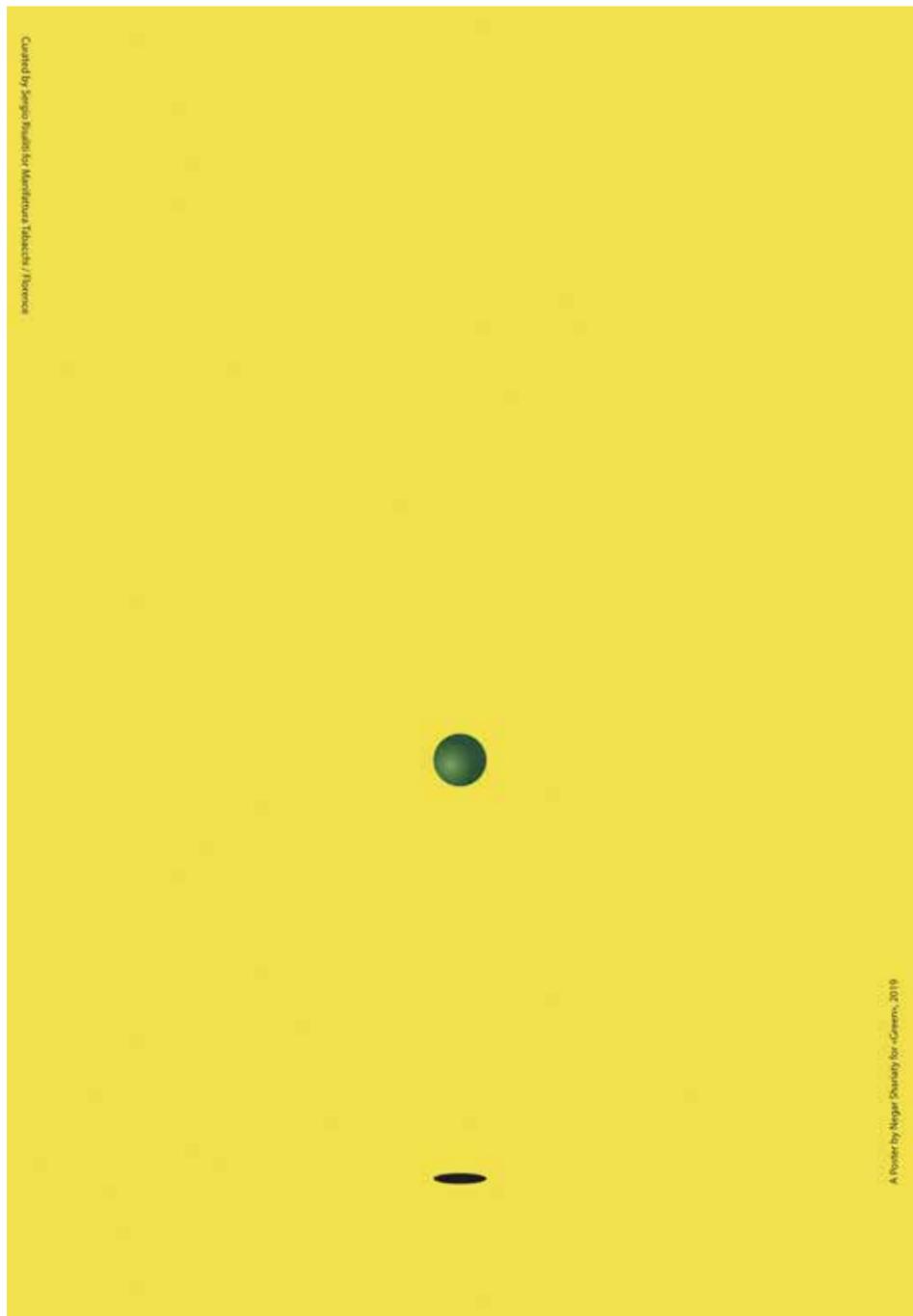


BEKHBATAAR ENKHTUR
UNTITLED
2019
STAMPA OFFSET
SU CARTA SOPORSET 150 GR/M²
70 X 100 CM

Il punto di partenza del poster è rappresentato da diverse foto, risalenti a epoche diverse, che ritraggono esempi di pittura rupestre che sono stati deturpati, sovrascritti, firmati nel tempo. Attratto dalla sovrapposizione della figura di creatore e di distruttore intrinseca nell'atto vandalico, l'artista ha ripensato a un proprio disegno passato, che raffigura una volpe, e ci ha scritto sopra. Viene in questo modo riproposta la stessa dinamica di distruzione e creazione, mentre il visitatore è invitato a prenderne parte, dandogli la possibilità di vandalizzare la sua opera.

NEGAR SH
SAVETHEDAY
2019
STAMPA OFFSET
SU CARTA SOPORSET 150 GR/M²
70 X 100 CM

Il manifesto è un'opera interattiva, che può essere guardata da diversi punti di vista. Una palla è sospesa al centro dell'immagine. Sopra o sotto, un buco all'interno del quale potrebbe passare o è già passata, e cambierà direzione. *SAVETHEDAY* non è altro che la visualizzazione di una scelta, un invito a soffermarsi sull'istante che la precede e sulla responsabilità che la accompagna. Scegliere di prendere l'una o l'altra direzione significa far qualcosa per il pianeta, che lentamente sta cambiando colore.



50100

Daide D'Amelio

Epifania #01 - dopo Pontormo

2019

Gesso e acrilico

60 x 80 cm

Rif: Studi per la Visitazione (1515)

Inv. 6533 Fr.: sanguigna, 153 x 144 MM, Cox Rearick: n. 11

Il dipinto è il punto di arrivo di un percorso ispirato da Pontormo e costellato dai luoghi che ospitano le sue opere, dagli esordi fino alla fine della sua produzione. Opera postuma e d'après, ha molto e poco a che vedere con la maniera del pittore fiorentino: l'unica anima che le lega sono i disegni preparatori e gli studi che lui ha eseguito per le opere visitate. Un unico disegno, due lavori nel tempo e nello spazio.

Anna Dormio

Scritte

2019

Elaborazione digitale di frasi trovate

È un progetto che intende valorizzare le parole, i pensieri, le frasi riportate sui muri della città di Firenze. Attraverso il percorso senza meta tra le strade della città, dà voce alle parole che altrimenti rimarrebbero mute e inosservate; routine, ormai anonime e soltanto sdegnate dai passanti.

Bekhbaatar Enkhtur

Leoni

2019

Disegno digitale

I due disegni ritraggono due leoni che sembrano giocare ciascuno con una palla. Si tratta dei leoni marmorei che vigilano l'ingresso della Loggia dei Lanzi, uno seicentesco, l'altro di epoca romana. Una tradizione iconografica proveniente dall'oriente e approdata nella culla del Rinascimento italiano.

Esma Ilter

Deriva

2019

Illustrazione digitale e fotografia

Risultato della pratica della deriva situazionista, l'opera è la visualizzazione fotografica di una serie di sguardi catturati durante incontri inaspettati per la città e i momenti di perdita di direzione avvenuti attraverso il percorso. Un itinerario casuale, così come casuale è la scelta delle persone seguite per le aree urbane, che culmina nell'incontro tra l'artista e l'altro attraverso lo "sguardo comune".

Giulia Poppi

S3XY

2019

Fotografia digitale

50 x 70 cm

Inno al contrasto, dove tesi e antitesi non trovano soluzione sintetica, ma restano in tensione costante, l'opera ricalca l'ambivalenza dell'operazione realizzata da Elon Musk attraverso i quattro modelli Tesla. La negazione del consumismo diviene l'affermazione quasi esasperata dello stesso, mentre a essere messo in crisi è il concetto stesso di umano in rapporto con il sistema, dal quale si dissocia e di cui invece fa irrimediabilmente parte.

Negar Sh

Un salto

2019

Illustrazione digitale

È una mappatura delle relazioni invisibili tra le persone e i luoghi dove abitano, delineata dalle traiettorie compiute dall'artista per raggiugerle. La mappa viene visualizzata attraverso le coordinate geografiche degli individui e dei codici personali ricavati dall'età, dall'altezza e dal peso.

Sei giovani artisti in residenza a Firenze – per un periodo di sei mesi – hanno attraversato la città tracciando linee soggettive senza un programma preordinato nei termini canonici del grand tour.

La loro mappatura sentimentale, ibrida, è però individuale, cioè individua una città corrispondente al proprio universo di interessi e curiosità, alle proprie logiche e attitudini, senza segnare punti ma tracciando linee e disegnando campi. In questo senso la mappa individua il proprio modo di essere artista e di vivere la città come opera. Il titolo è programmatico. Fa riferimento alla logica rizomatica di Gilles Deleuze. Firenze viene ridefinita secondo una nervatura altra, fuori della mobilità ripetitiva del turismo di massa e della storia dell'arte conclamata. La città storicizzata è percorsa in modo quasi selvaggio, sicuramente inedito. La mappa viene riscritta, la città viene iscritta in un programma artistico, ne diviene materiale e strumento di conoscenza e di scoperta.

La mappa è percorsa da sentimenti di meraviglia. Ogni mappatura è anche una pratica artistica. La mappa si fa opera unica nata dalla somma e sovrapposizione di percorsi e territorialità diverse, soggettive, individuali e personali. La mappa è un affresco di dimensioni variabili, che contiene e rivela una mnemotecnica. La città mappata da Davide D'Amelio, Anna Dormio, Bekhbaatar Enkhtur, Esma Ilter, Giulia Poppi, Negar Sh, aggiunge una città all'elenco delle città di Calvino. È la città della meraviglia che mancava a quell'elenco in cui chi vuole o lo desidera può ripercorrere Firenze scoprendola altro da sé.

Sergio Risaliti



FOLD FLUIDS

All'interno della mostra del Museo Novecento di Firenze, *ALLAN KAPROW. I will always be a painter - of sorts. Drawings, Paintings, Happenings, Environments* (20/02-04/06/2020), a cura di Sergio Risaliti e Barry Rosen, sono previste quattro reinvention di due delle opere più emblematiche dell'artista. Una di queste è stata ideata dagli artisti di La meraviglia.

A partire dagli anni Ottanta, Kaprow inizia a riflettere sulle implicazioni metodologiche e intellettuali legate all'esposizione delle sue opere, in particolare degli happening e degli environment. Decide così di dare la possibilità ad altri di reinventare, autorizzando la creazione di nuove versioni dei suoi lavori. Le reinvenzioni si basano sull'acquisizione di una serie di informazioni relative agli happening e agli environment nonché sulla condivisione di alcuni principi di base: la dimensione site-specific, l'impermanenza, l'immediatezza e la messa in dubbio di ogni certezza artistica.

ALLAN KAPROW
FLUIDS, 1967 (PASADENA, LOS ANGELES)
2020 VERSION
DAVIDE D'AMELIO, ANNA DORMIO, BEKHBAATAR
ENKHTUR, ESMA ILTER, GIULIA POPPI, NEGAR SH
FOLD FLUIDS

Per tutta la durata della mostra, il pubblico del museo può partecipare alla costruzione di una versione di *FLUIDS* realizzata non più con blocchi di ghiaccio ma con fogli di carta piegati secondo la tecnica degli origami. Nelle mani dei visitatori ciascun foglio si trasforma in un mattone di carta che va a costruire un parallelepipedo di 9 x 2,5 metri, rispettando le dimensioni originali della prima versione di *FLUIDS*. Nella cultura popolare italiana è consuetudine dire "fare un castello di carta" per alludere a un'impresa che è destinata a fallire, ma è nel fallimento, nella messa in discussione e nella costante distruzione, che si aprono nuove possibilità di riorganizzazione delle strutture, siano esse sociali, economiche o politiche.

\\\\\\\\\\\\\\\\\\\\\\\\\\\\\\\\

WORK- SHOP



COME TI IMMAGINI UNA DIVERSA
STRUTTURA DI ORGANIZZAZIONE
SOCIALE E POLITICA DEL MONDO?
COME TI IMMAGINI UNA
DIVERSA STRUTTURA DI
ORGANIZZAZIONE SOCIALE
E POLITICA DEL MONDO?

Come ti immagini una
diversa struttura di
organizzazione sociale
e politica del mondo?
Come ti immagini una diversa
struttura di organizzazione
sociale e politica del mondo?

COME TI IMMAGINI UNA DIVERSA
STRUTTURA DI ORGANIZZAZIONE
SOCIALE E POLITICA DEL MONDO?

COME TI IMMAGINI UNA
DIVERSA STRUTTURA SOCIALE
E POLITICA DEL MONDO?

WS1

DAVIDE D'AMELIO, ANNA DORMIO, BEKHBAATAR
ENKHTUR, ESMA ILTER, GIULIA POPPI, NEGAR SH

TUTTO PARTE DAL PROBLEMA DI ESMA CON IL
PERMESSO DI SOGGIORNO E DALLA VOLONTÀ DI
RISOLVERLO INSIEME

2019

PITTURA BIANCA

VIDEO, AUDIO, QUATTRO MONITOR A PARETE, 51'

Il lavoro nasce da una presa di posizione, radicata nella consapevolezza che trascendere la dimensione individuale significa accoglierne una universale. Intima dell'umano, ecco perché corale. Questa linea programmatica, bianca, sul pavimento dell'imparziale, ha trasformato lo spazio in un confessionale, nel quale le voci di tutti i dipendenti attuali di Manifattura Tabacchi risuonano in risposta a un invito. Una domanda che vive di utopie, vuole scomodare, far riflettere, indagare i desideri e i sogni di ognuno per un potenziale mondo diverso, aperto a scenari fantasiosi. E nel colmare la distanza tra soggetto e assenza, assenza di ciò che non è più e di ciò che non è ancora, l'immaginazione stimola al confronto con il presente, lasciando una traccia nella costruzione della nostra realtà.



//////////

Buongiorno a tutti,

a seguito di questi primi giorni di interviste, vogliamo ringraziare chi ci ha generosamente concesso il suo tempo. Crediamo anche che queste persone dovrebbero felicitarsi con loro stesse. Abbiamo riscontrato in effetti una partecipazione preziosa, ma esigua. Fatto assai rilevante, che ci ha permesso di constatare, sperimentare, che il lavoro assorbe gran parte del tempo di molti di voi. Questo ci fa pensare alla possibilità di trovare nella propria quotidianità uno spazio per immaginare, che lungi dall'essere scontato, è estremamente importante. Ecco una prima constatazione empirica, che aiuta noi a riflettere e che ci convince a insistere nel rinnovare il nostro invito, sperando che alla prossima occasione possa essere smentita.

Aperti a critiche, vi invitiamo a un sogno, non già a un onere lavorativo.

Vi stiamo chiedendo di immaginare (e aiutarci a farlo) qualcosa di diverso dal mondo che viviamo. La domanda non intende infatti indagare necessariamente il vostro orientamento politico, ma anzi, attraverso la vostra dimensione umana, cercare qualcosa che vada oltre la struttura politica odierna, qualcosa che si offra alla possibilità di un'apertura di prospettive e si sottragga alla restrizione di una realtà umana preordinata, dove si possa tornare a sognare in grande.

Premettendo che queste interviste non avranno altra diffusione se non quella prevista per l'opera finale in collaborazione con l'artista Stefania Galegati, vorremmo offrire la possibilità a chi non intende mostrarsi di rilasciare solamente una risposta registrata in audio, di cui potremmo concordare le modalità di utilizzo di persona. Così da poter trovare anche quello che stiamo cercando, ossia un contatto diretto senza mediazione alcuna.

Per qualsiasi informazione ulteriore vi preghiamo di scriverci alla nostra mail: lameraviglia.mt@gmail.com

Cordiali saluti,

Residenza d'Artista | La meraviglia

Davide D'Amelio

Anna Dormio

Bekhbaatar Enkhtur

Esma Ilter

Giulia Poppi

Negar Sh

"Come ti immagini una diversa struttura di organizzazione sociale e politica del mondo?"

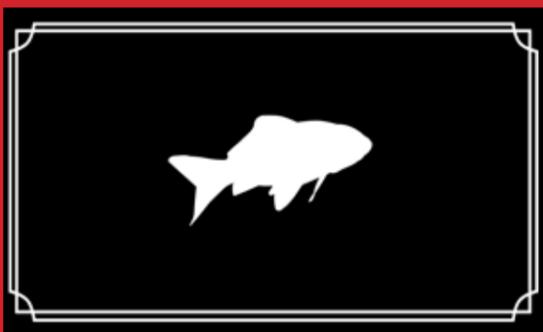
WS1

L A M E R A V I G L I A

[M T]

46 / 47





WS2

DAVIDE D'AMELIO, ANNA DORMIO, BEKHBAATAR ENKHTUR, ESMA ILTER, GIULIA POPPI, NEGAR SH

RAW FISH

2019

PROIEZIONE VIDEO

18'12"

Esplorazione del video come mezzo e delle sue potenzialità espressive, l'opera è il risultato di un esperimento che, fissando il punto di partenza in uno stesso oggetto, indaga i punti di arrivo in territori interiori completamente diversi. La trasparenza della bolla e il colore rosso del suo discreto ospite diventano manifesto, collocandosi di volta in volta all'interno di un film muto, una performance, un canto, un racconto. L'oggetto diventa soggetto e in questo passaggio ciascun artista realizza una narrazione singolare nelle premesse e collettiva nella restituzione, che si fa flusso di coscienza, dichiarazione politica, sguardo solitario e che recupera archetipi e smussa confini.

WORKSHOP 2. RÄ DI MARTINO | THE SAME WORK

23-25 ottobre 2019

In linea con il proprio campo di ricerca, RÄ Di Martino ha caratterizzato il workshop come un'indagine sulla relazione tra cinema e arti visive. Una videocamera, lo stesso oggetto, sei sguardi diversi per un lavoro comune.

Il primo giorno RÄ Di Martino ha proposto un esperimento. Ha portato uno zaino contenente vari oggetti, molto diversi tra di loro per intenzione e forma, da un corno di capriolo a una palla di elastici. Quindi ha filmato gli artisti uno alla volta, chiedendo loro di attribuire a tali elementi un significato biografico, come se appartenessero alla memoria di ciascuno. «Ti aiuta a entrare nel medium del video in maniera diretta, perché riguardandolo capisci cosa funziona e cosa non sembra sincero.» Un esercizio di stampo attoriale, teatrale, che nasce dalla volontà di agevolare una familiarizzazione con il mezzo video, ma anche di allargare l'immaginazione, attraverso l'improvvisazione e l'invenzione spontanea di un racconto.

Si è passati così alla fase successiva del workshop, durante la quale gli artisti hanno scelto un oggetto da filmare e con il quale costruire una narrazione. La scelta condivisa da tutti è ricaduta su un oggetto esteticamente bello: la boccia di vetro ospitante il pesce rosso di una delle artiste in residenza. L'oggetto è stato collocato negli spazi al primo piano del Building 9, mentre ciascun artista ha ripreso la scena in maniera personale e indipendente rispetto agli altri. Da questo esperimento sono emersi approcci totalmente diversi, ma tutti autentici, complice il fatto che la maggior parte di loro non venisse da un percorso di studi legato alle immagini in movimento. Sfocato, ravvicinato, camera fissa, carrello, camera a mano. "Sette" è diventato protagonista e attore di ogni film, secondo le interazioni che ogni artista ha creato: parlare in maniera confidenziale, girare un film muto o una storia di fantasia, cantare, realizzare una performance.

The Same Work riflette in questo modo la realizzazione e lo sviluppo di un'opera di video arte, dall'ideazione alla produzione fino alla post produzione. Un esperimento di regia concertata all'interno della quale le singole direzioni artistiche sono tenute insieme da un filo sottile.

RÄ DI MARTINO LET'S TALK ABOUT

Educazione artistica

Per me l'esperienza più significativa è iniziata quando studiavo a Londra. In Accademia, tutti gli insegnanti erano artisti che lavorano, quindi non c'erano veramente lezioni. Erano semplicemente dei dialoghi, in gruppi o individuali. Il nostro apprendimento consisteva in conversazioni in cui eravamo introdotti ad altri artisti a cui potevamo fare domande. In realtà,



WS2

penso che il modo giusto di insegnare sia creare una cornice intorno ai giovani artisti, in cui si può entrare e sentirsi protetti e guidati, ma senza che nessuno dica che qualcosa è giusto o sbagliato. Perché fondamentalmente l'arte è una cosa impossibile da insegnare, voglio dire, è forse assurdo avere una scuola per insegnare arte, no?

È un po' una contraddizione in termini, come avere una scuola per la regia, perché tutti devono trovare la propria strada. Personalmente non ho mai davvero accettato "lezioni", bisogna stare molto attenti, considerando i tipi di personalità che i giovani artisti tendono ad avere. I workshop sono l'ideale. In fondo ogni artista che viene - questo è successo anche quando ero giovane e facevo dei seminari con artisti più grandi - ti porta un po' nel suo mondo, dandoti l'opportunità di conoscerlo senza dirti necessariamente cosa fare, questo credo sia il punto.

Arte nella rigenerazione urbana

Quando parli di arte con le persone, con grosse parti della popolazione, non si capisce mai bene cosa sia. Ha questo grande effetto unificante sulle cose, spesso appunto non è visibile o ovvio ma riesce a creare un'apertura e un'atmosfera che in realtà è molto importante, anche per un'area, un quartiere o un qualsiasi luogo che si sta trasformando, evolvendo e sta inevitabilmente diventando qualcosa.

È come se tu mettessi delle piante in una stanza bellissima. È un processo in movimento che cresce, crea cose e cambia i punti di vista, le prospettive da cui vedi lo spazio, soprattutto, le relazioni che si creano al suo interno.

Senti anche un'energia, che per me è molto importante, ma dipende anche da come gli altri la percepiscono, e questo è sicuramente qualcosa da proteggere.

Credo che in questo la rigenerazione tramite l'arte abbia un grande potenziale. Se c'è un programma continuo e strutturato le persone sapranno sempre cosa c'è di nuovo: mostre, residenze artistiche con talk aperti al pubblico, spazi espositivi con progetti indipendenti, le persone potranno contare su questo e facendone un'abitudine si sentiranno a loro agio.

RÄ Di Martino (Roma, 1975) lavora principalmente con il video e la fotografia. Dopo aver studiato al Chelsea College of Art e alla Slade school of Art di Londra, ha iniziato a lavorare come artista visiva a New York. La sua ricerca artistica si concentra sulla relazione che memoria collettiva e dinamiche private instaurano con l'immaginario cinematografico, svelandone il loro potere manipolatorio.



WS3

DAVIDE D'AMELIO, ANNA DORMIO, BEKHBAATAR
ENKHTUR, ESMA ILTER, GIULIA POPPI, NEGAR SH

EDELWEISS (A BORDO CON I TACCHI)

2019-2020

PASTA DI SEMOLA DI GRANO DURO E UOVA FRESCHE
250 G

Rosse come il fuoco nel nero che sottrae le identità alla vista, violente e irregolari come tutti gli inizi, turbate e strette in bocca dalla paura. La forma della pasta all'uovo artigianale deriva dal morso parziale dei sei artisti in residenza insieme a quello del duo artistico Pantani-Surace, rilevato e calcato nel corso del workshop. Mentre il morso evoca la scelta di combattere per i propri ideali, l'atto del mangiare richiama il ruolo della comunità. Il lavoro offre la possibilità al mondo esterno di entrare in contatto con questi morsi, realizzando le condizioni per un'arte realmente totale, relazionale e che potenzialmente non si esaurisce mai.

WORKSHOP 3. PANTANI-SURACE | EDELWEISS (A BORDO CON I TACCHI)

20-22 novembre 2019

Il duo artistico Pantani-Surace ha disegnato un progetto a partire da un evento direttamente connesso alla storia di Manifattura Tabacchi, rievocando lo spirito di ribellione e comunità di quel preciso momento.

Il 3 marzo 1944 i partiti antifascisti organizzarono uno sciopero generale volto a coinvolgere le grandi aree industriali dell'Italia centro-settentrionale. In Manifattura Tabacchi, tra le industrie più grandi dell'area fiorentina del tempo, lo sciopero iniziò quando due sigaraie, Marina e Valeria, staccarono l'interruttore generale della corrente che alimentava tutti i reparti lanciando il segnale dell'agitazione. Il digrignare dei denti, generato dalla tensione e dalla rabbia, sostituì nelle orecchie il rumore dei macchinari.

Edelweiss (A bordo con i tacchi) trae origine dallo spirito ribelle e collettivo di questo evento, instaurando un parallelo tra Manifattura Tabacchi e i giovani artisti. Il progetto è consistito nella realizzazione di 10 kg di pasta corta all'uovo, che ha preso la forma di un morso parziale, effettuato dai sei residenti e da Pantani-Surace. Il morso è stato rilevato con la cera da masticare per le registrazioni occlusali a uso odontoiatrico. Rilevato il morso, è stato calcato con il gesso per le impronte odontotecniche. Una volta indurito il gesso, gli artisti hanno così ottenuto dei veri e propri calchi, dentro i quali pressare la pasta all'uovo, che così ha registrato l'impronta.

Una parte della pasta è stata consumata durante il pranzo finale dei tre giorni di lavoro, mentre la parte restante, asciugata in un essiccatoio statico per pasta alimentare, è stata confezionata in pacchi da 250 gr. Successivamente, dalle otto forme di gesso sono stati ricavati degli stampi in bronzo, con l'idea di essere dati in uso al punto di ristoro dentro Manifattura Tabacchi, Bulli & Balene, affinché possa realizzare alla richiesta un primo piatto di pasta fresca, con la possibilità di allargare l'iniziativa anche ad altri luoghi di ristorazioni esterni alla struttura.

«Quello che stiamo dicendo e che diciamo sempre ai nostri studenti è che quando si uscirà da qui bisognerà mordere un po'. Un morso delicato e lento, forte come il bronzo che verrà. L'artista deve essere disposto a relazionarsi in tutti i modi, partendo anche dal momento più semplice e conviviale, contemplando la lentezza della quotidianità che caratterizza il nostro mondo». Nel corso del pranzo, il morso di ciascuno si è confuso con gli altri, dando vita a un'identità collettiva, la stessa che abitava Manifattura Tabacchi quando era in attività. Interessati al lato sociale e familiare dell'ex fabbrica, così come alla manualità che ne caratterizzava tutta la produzione, Pantani-Surace hanno con questo workshop traslato tali elementi nell'universo dell'artista contemporaneo.

PANTANI-SURACE LET'S TALK ABOUT

Educazione artistica

Lia: È cambiata da quando abbiamo studiato all'Accademia, grazie a Dio! Siamo anche insegnanti, quindi uno dei compiti che abbiamo intrapreso è cercare di fornire ai giovani artisti gli strumenti giusti e aiutarli a non confondere gli orizzonti con i confini.

Giovanni: Dobbiamo pensare a elementi che aiutino i ragazzi a relazionarsi con l'esterno. Ora la possibilità di trovare



WS3

realtà diverse è più facile, i musei esistono ovunque, i curatori sono più vicini e prestano molta più attenzione ai giovani artisti. Impiegare gli studenti in aree direttamente correlate all'attività museale è un vero campo di allenamento, perché lo studente è chiamato ad associare e interagire con artisti provenienti da luoghi e background diversi, che è quello che stiamo cercando. I centri che erano veramente importanti per la ricerca artistica erano situati nelle grandi città, in particolare Milano, Torino e Bologna. Ora possiamo dire che le persone si muovono anche in luoghi più piccoli, cambiano le circostanze.

Lia: Esatto, e poi il fatto che le istituzioni, accademiche o meno, abbiano assunto così tanti artisti per insegnare è stata una boccata d'aria fresca.

Arte nella rigenerazione urbana

Lia: Ha senso che in un processo di riqualificazione dello spazio, come la Manifattura per esempio, siano contemplate

l'arte e la cultura. Rigenerazione urbana e arte vanno insieme, si uniscono.

Giovanni: Diciamo sempre che l'arte è il nostro petrolio. Ovunque scavi, trovi arte. Qualunque cosa sia giustapposta, deve connettersi in modo proporzionato e duraturo. Credo nel tempo e nella fiducia sincera in ciò che si fa, come artisti possiamo assicurare che questo porta risultati. Forse anche nei momenti in cui ci si rende conto che il pubblico non sarà mai il pubblico delle grandi mostre, per quanto riguarda l'arte contemporanea, ci prendiamo coraggio e proprio i giovani devono credere nell'arte fino in fondo. Come disse Aristotele: «La filosofia non serve a nulla. Non è una serva, quindi non ti serve». Lo stesso vale per l'arte, non è un servitore, non ti serve. Da ciò arriva la spinta per il nostro progetto, che invece deve diventare una vera forma di nutrimento, una quotidiana necessità.

Lia: Indispensabile, come anche le opportunità per i giovani. Questa residenza è estremamente importante. È meraviglioso dare loro la possibilità di vivere un ruolo per sei mesi che forse potrebbe non toccarli più.

Giovanni: Fare gli artisti, vivere da artisti.

Lia: Mettersi nei guai alla grande!

Giovanni: Anche solo questo è un buon punto di partenza, perché si parte dai giovani. Spero che per loro non finisca mai, me lo auguro anche per i ragazzi che verranno dopo perché è un'opportunità rara. A chi vuol fare l'artista, la residenza parla una lingua molto più vicina rispetto all'Accademia. Creare relazioni con il mondo nel contesto dell'apprendimento è straordinario. Quando in un luogo ci sono delle energie di questo genere non può che essere una cosa positiva, che porta e porterà inevitabilmente nuova forza all'ambiente.

Pantani-Surace (Lia Pantani 1966 e Giovanni Surace 1964), residenti in Toscana, docenti all'Accademia di Belle Arti di Firenze, collaborano dal 1995 e sono interessati alla processualità delle cose e alla mutevolezza dei fenomeni naturali. Le loro opere sono quasi sempre intensamente legate alla fisicità e alla storia dell'ambiente espositivo e a volte è lo stesso spettatore che mette in moto un processo di cambiamento.

WS4

DAVIDE D'AMELIO, ANNA DORMIO, BEKHBAATAR
ENKHTUR, ESMA ILTER, GIULIA POPPI, NEGAR SH

BLUE TOBACCO

2019-2020

VETRO, VERNICE BLU

190 X 110 CM

L'intervento site-specific è costituito da sei vetrate, in richiamo ai vetri delle finestre tinte di blu, quando Manifattura Tabacchi era in attività, per prevenire il danneggiamento del tabacco causato dalle radiazioni solari. Qui la luce filtra attraverso la superficie, rievocando la sensazione dei luoghi vissuti dagli operai. Laddove ogni gestualità pittorica caratterizza

l'individualità di ciascun artista, l'opera nel suo complesso restituisce all'architettura il suo memoriale, rianimato dalle espressività singolari in un processo collettivo.

Il tempo diventa l'attore con cui si costruisce la scena, scena non primaria, ma invece nuova, ed è la sua novità a dar vita e senso a quella passata.

SO SOTTO SOPRA

DAVIDE D'AMELIO

WS5

DAVIDE D'AMELIO, ANNA DORMIO, BEKHAATAR
ENKHTUR, ESMA ILTER, GIULIA POPPI, NEGAR SH

UNTITLED
2020

VINILE ADESIVO, AUDIO
SEI ELEMENTI DI DIMENSIONI VARIABILI

Il lavoro è la trasposizione di un esercizio realizzato dagli artisti dentro e fuori lo spazio di Manifattura Tabacchi e ispirato dal testo di Georges Perec, *Specie di Spazi* (1974). Lo spazio è stato attraversato, introiettato, ascoltato, frammentato e infine trasformato in testi e suoni. Nomadi, perché loro stessi sono casa, città, giardino, corridoio, memoria. Queste narrazioni individuali, legate da una tonalità ricorrente nell'identità dello spazio stesso, non si pongono il problema di come sono giunte in un certo luogo, quanto del fatto di esserci arrivate. Lo spazio si manifesta così, come qualcosa di concreto e manipolabile, attraverso delle parole e dei suoni tracciati nell'aria.

BIG BLU BALENO

SLEEPING IN THE FOREST

DREAMING BETWEEN

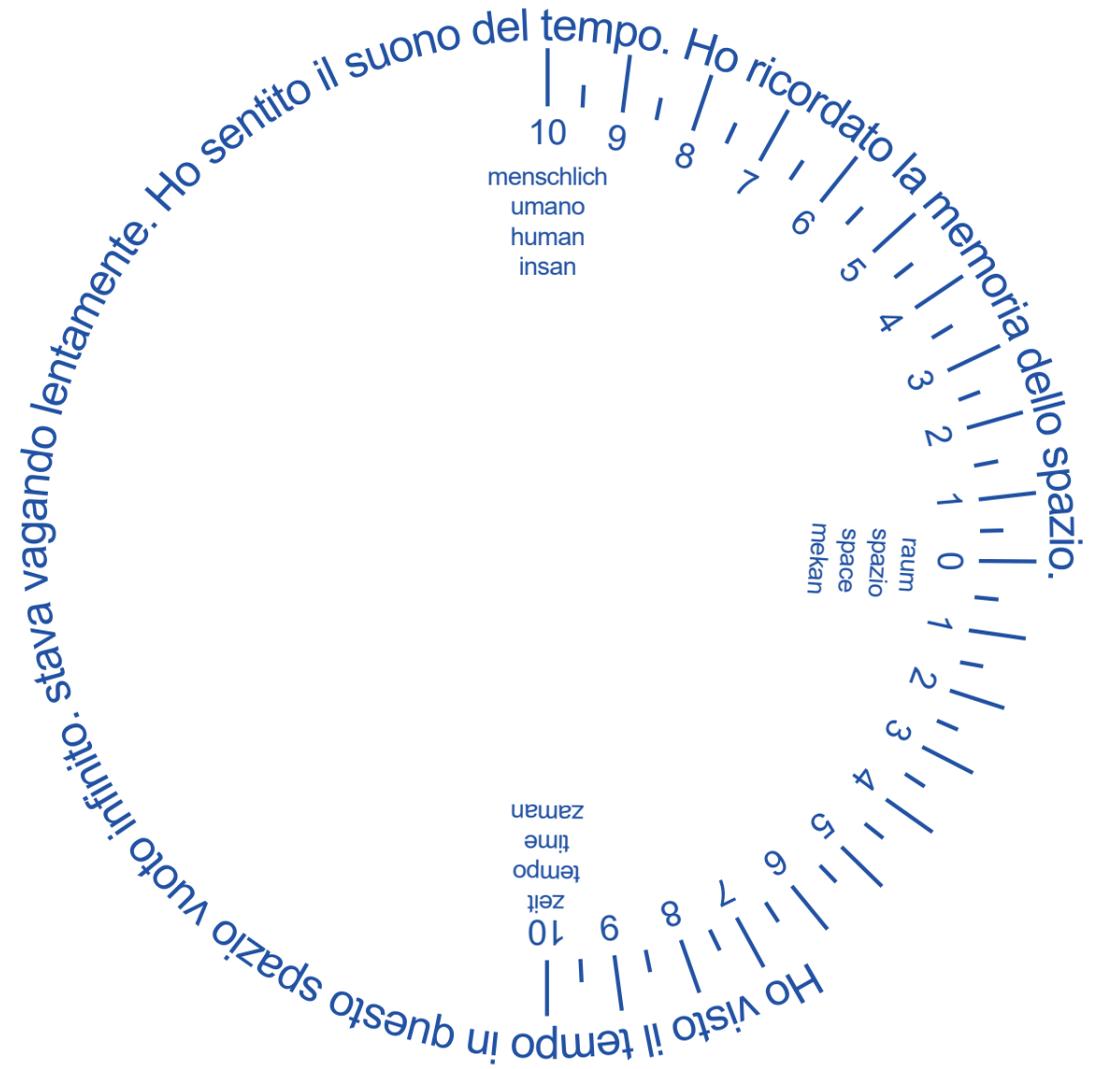
TIME

AND SPACE

BEKHAATAR ENKHTUR

ESMA ILLER

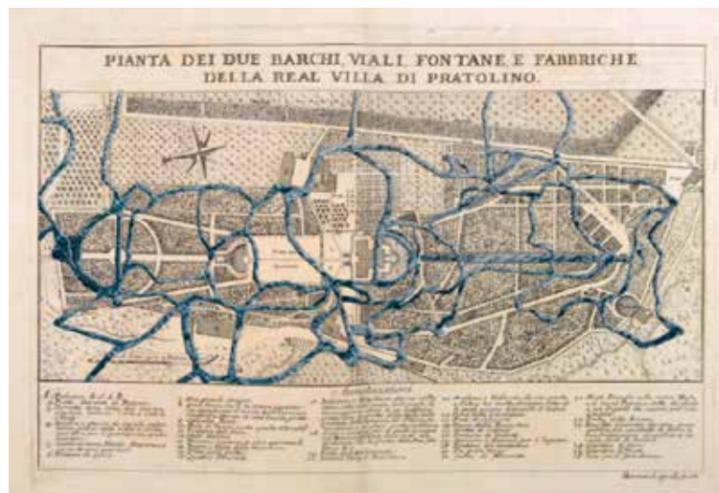
GIULIA POPPI



**È OBBLIGATORIO
PROTEGGERE
L'UDITO**

WS5

WS5



WS6

DAVIDE D'AMELIO, ANNA DORMIO, BEKHBAATAR ENKHTUR, ESMA ILTER, GIULIA POPPI, NEGAR SH

UN-MAPPABLE ZONES FOR A DE-COLONISATION OF SPACE AND MIND

2020

TECA, LEGNO, PLEXIGLASS

SEI ELEMENTI (ACRILICO SU TELA, TESCHI BOVINI, STAGNO, VIDEO, RESINA, CERA)

170 X 80 X 90 CM

Il lavoro è una collezione antropologica di reperti di fantasia, derivato dall'atto collettivo di camminare attraverso i giardini storici di Firenze. Tra il XV e il XIX secolo questi spazi erano luoghi teatrali per l'intrattenimento e il piacere degli ospiti dell'alta società fiorentina, dove l'unione di natura e tecnologia introduceva il visitatore in un viaggio simbolico. Oggi, tour organizzati trasportano vetture cariche di turisti da una città all'altra, concedendo brevi visite ai giardini storici, divenuti posti statici e fermi nel tempo. Legata a una fascinazione istintiva e alla ricreazione delle storie che un tempo, immaginario o reale, li animarono, questa piccola wunderkammer, al contrario, riattiva quei tesori addormentati, racchiudendoli in un archivio di universi possibili.

WORKSHOP 6. ROBERT PETTENA | UN-MAPPABLE ZONES FOR A DE-COLONISATION OF SPACE AND MIND. MOVING TOWARDS A NEW WAY TO UNDERSTAND THESE SPACES

29-31 gennaio 2020

In controtendenza rispetto ai precedenti workshop, Robert Pettena ha accompagnato gli artisti fuori dalle mura di Manifattura Tabacchi, in spazi sospesi nel tempo: i giardini storici di Firenze.

Nel corso dei tre giorni, Robert Pettena ha guidato il gruppo di artisti nei giardini di Villa La Quiete, Villa La Petraia, Villa Demidoff e Boboli, con un progetto sulla mappatura di questi parchi storici, che l'artista ha inteso riattivare attraverso numerose camminate.

Nel passato, tra grotte artificiali, giochi acquatici, statue e automi, i giardini venivano trasformati continuamente per offrire uno spettacolo ogni volta diverso di sorprese e bellezza, fungendo da scenario teatrale per attori, musicisti, acrobati e giocolieri di fuoco, che performavano spettacoli di ogni genere. Nel parco Demidoff, per esempio, esisteva un intero sistema sotto terra che muoveva gli automi e controllava gli spettacoli acquatici in superficie. Il turismo di massa ha oggi accesso a questi giardini storici, considerati e trattati come l'ennesima meta, visitati brevemente, senza considerare il loro contesto e passato storico.

In particolare, a Robert Pettena interessava dare la possibilità agli artisti di perdere i propri punti di riferimento all'interno di questi luoghi. Ciascuno di loro ha quindi accolto a sua volta stimoli e suggestioni che ha poi tradotto in un lavoro specifico, così realizzando un ampio archivio all'interno delle meraviglie trasmesse e consegnate dalla storia all'epoca attuale. Ispirata dai trofei esposti da Vittorio Emanuele II a Villa La Petraia, Anna ha raccolto una piccola collezione di teschi di animali, richiamando l'atto della caccia in continuità con il suo lavoro personale. Davide, affascinato dalla dimensione erotica e bucolica di alcune aeree di Villa Demidoff, ha realizzato un dipinto che rappresenta delle forme simili a corni di fauno e spugne falliche. Esma, attratta dal ruolo estetico che aveva l'acqua al tempo in cui i giardini erano vitali, ha recuperato un'antica mappa della stessa Villa Demidoff, che mostra il sistema acquifero sotterraneo, e ha realizzato un video che riproduce i percorsi immaginari dell'acqua nel sottosuolo. Bekhbaatar ha prodotto alcune sculture in stagno: due serpenti che simboleggiano il giardino all'inglese, soprattutto i sentieri a serpentina, e una tartaruga con il carapace ben evidenziato, dai disegni evocanti la geometria del giardino all'italiana. Richiamando i coralli colorati presenti nelle grotte del giardino all'italiana, Giulia, interessata al dialogo tra organico e inorganico, ha arricchito la sua produzione di escrescenze, intervenendo direttamente sul dispositivo espositivo. Infine Negar, ha collezionato i resti di alcuni fiori di loto che ha trovato ai piedi del colosso dell'Appennino, con l'idea di far uscire delle stalattiti dai suoi fori, come se fossero degli oggetti che si sostengono da soli.

ROBERT PETTENA LET'S TALK ABOUT

Guardando indietro per andare oltre

In veste di tutor dell'ultima residenza, ho assistito a un modo molto intenso di lavorare, con seminari di nuovi artisti ogni



due settimane. Dato questo programma serrato, gli artisti in residenza non hanno avuto molto tempo per conoscere la città e le realtà che hanno creato le opere di cui è intrisa. È essenziale invece comprendere il contesto in cui

WS6

Manifattura Tabacchi è inserita, un paesaggio urbano principalmente rinascimentale. Pertanto, l'esplorazione dei giardini storici fiorentini mi sembrava interessante per dare agli artisti un maggiore senso di identità della città stessa. In passato questi luoghi non avevano solo un uso estetico, formale, ma rispondevano anche a esigenze funzionali, come per esempio coltivare, che paradossalmente ritroviamo in molti spazi produttivi. Nei giardini esiste ancora una realtà che rispecchia le circostanze del passato. Penso che sia interessante che i giovani artisti possano percepire questo dualismo e vedere come gli stessi temi si perpetuano nel tempo in luoghi diversi. Quelli che una volta erano gli spazi espositivi sono ora diventati spazi museali e come tali hanno avuto la tendenza a perdere quell'impronta alla novità della ricerca artistica, che invece è stata trasferita in queste architetture industriali. Quasi non riusciamo a riconoscere questi luoghi come spazi espositivi

e di ricerca, anche se possiedono tutti gli elementi che continuano a essere utilizzati dai singoli artisti contemporanei. La parte installativa, le relazioni con lo spazio, l'idea della land art di lavorare in uno spazio aperto, c'erano prima, come adesso. Sono tutte cose che sono sempre esistite e continueranno a esserci, bisogna solo riconoscerlo.

I non luoghi nel mondo dell'arte

Molti artisti hanno lavorato sui giardini. Basti prendere come esempio Michelangelo Antonioni nel film *Blow-Up*, quando scova nel parco un puntino, poi lo ingrandisce e scopre che c'è stato un delitto; oppure i giardini di Greenaway, rebus che svelano lentamente un concatenarsi di cose. I giardini sono pieni di simbologie, sculture ed elementi che dobbiamo immaginarci. Come tutti i luoghi deputati all'arte, hanno una temporalità in sospensione, sono in qualche modo riconosciuti come dei non luoghi, perché sono separati dal ritmo ordinario e dal mondo esterno. Si può dire di venire così immersi in uno stato di meraviglia, una condizione che è diversa dall'altro, e lo si percepisce molto intensamente. Spesso le incombenze e gli impegni della vita quotidiana allontanano l'artista da nuovi progetti, mentre questi luoghi sono delle camere di decompressione, che permettono di ricongiungersi a questa progettualità.

Robert Pettena (Pembury, 1970) vive e lavora a Firenze. La sua ricerca si colloca in un ambito eterogeneo, difficile da delimitare entro i confini di linguaggi specifici. Artista, viaggiatore ed esploratore delle meraviglie e delle incongruenze del mondo, coglie gli aspetti conflittuali della realtà per porli su uno stesso piano, come su un ring, in maniera provocatoria e poetica allo stesso tempo. Insieme a fotografia, video e installazione, il suo lavoro comprende eventi performativi e progetti site-specific realizzati coinvolgendo anche altri soggetti, spesso provenienti da situazioni artistiche underground di cui intuisce un potenziale e un'energia che riversa e fa confluire in situazioni di diversa natura, generando un cortocircuito di senso.





L A M E R A V I G L I A [M T]







//////////





//////////





//////////

SERGIO RISALITI

SERGIO RISALITI (PRATO, 1962)

Sergio Risaliti, si è laureato a Firenze in Storia dell'arte moderna e contemporanea con il massimo dei voti. È uno storico e critico d'arte, ideatore e curatore di mostre e di eventi interdisciplinari, scrittore e giornalista.

Ha fondato e diretto sedi espositive pubbliche e private tra cui Palazzo delle Papesse a Siena e Quarter Centro per l'Arte Contemporanea a Firenze. Ha curato il nuovo allestimento del museo Marca di Catanzaro. Ha collaborato per un biennio con la Galleria Christian Stein a Milano. È stato membro del comitato scientifico del Frac Rhône-Alpes di Lyon e della Galleria d'Arte Moderna di Bologna. Ha curato il censimento dell'arte giovane italiana *Espresso* (Electa, 2000), *Toscana contemporanea* (Maschietto, 2001), i libri d'artista di Giulio Paolini *La verità* (Einaudi, 1996) e *Dall'Atlante al vuoto* (Electa, 2010), il *Catalogo generale della grafica di Fausto Melotti* (Electa, 2009). Con Achille Bonito Oliva ha curato *De Gustibus* (Siena, 2002) e *Orizzonti. Belvedere dell'Arte* (Firenze, Forte Belvedere, 2003).

Tra le mostre ideate e curate si ricordano: con Stefania Ricci *Ispirazioni e visioni* (2011), *Marilyn* (2012), *Il Calzolaio prodigioso* (2013), *Equilibrium* (2014) al Museo Salvatore Ferragamo di Firenze; con Cristina Acidini (ideatrice) ed Elena Capretti *Michelangelo Buonarroti. Incontrare un artista universale*, presso i Musei Capitolini di Roma; *Tre profeti* di Donatello nel Battistero di Firenze, (maggio-dicembre 2014); con Francesca Campana *Jackson Pollock, La figura della furia*, in Palazzo Vecchio a Firenze; con Arabella Natalini la mostra personale di *Giuseppe Penone. Prospettiva Vegetale* al Forte Belvedere e nel Giardino di Boboli nel 2014 e *Human* di Antony Gormley nel 2015. In occasione di Florens 2012 ha ideato l'accostamento dei *Crocifissi* di Donatello, Brunelleschi e Michelangelo nel Battistero di Firenze e l'installazione della *Croce* di Mimmo Paladino in piazza Santa Croce. È stato direttore artistico del primo Festival dei bambini. Nuovi mondi, organizzato a Firenze, nel 2014. Nel 2015 ha curato la mostra *Jeff Koons. In Florence* (Piazza della Signoria e Palazzo Vecchio, Firenze), *Alighiero Boetti. Mappe* (Salone dei Cinquecento, Palazzo Vecchio, Firenze) e la mostra antologica *Alighiero Boetti* presso la Galleria Stein di Milano (con Francesca Franco). È direttore artistico del festival fiorentino F-light dal 2015. Nel 2016 si è occupato della direzione artistica della mostra personale di *Jan Fabre. Spiritual Guards* al Forte Belvedere, Palazzo Vecchio e Piazza della Signoria, a cura di Melania Rossi e Joanna de Vos. Ha curato con Elena Capretti la mostra *Michelangelo e Vasari. Preziose lettere all'amico caro* a Palazzo Medici-Riccardi. Dal 2007 ha avviato con Francesco Vossilla un'indagine non convenzionale sull'opera di Michelangelo che lo ha portato alla pubblicazione di una serie di volumi dedicati al Bacco, alla Zuffa dei Centauri, al David, alla Pietà vaticana. Nel 2018 ha pubblicato *Gustav Klimt* (con Giovanni Iovane, Bompiani). Dal 2015 è membro onorario dell'Accademia delle Arti del disegno di Firenze. Dal 2018 è direttore artistico del Museo Novecento. Collabora regolarmente con le testate *Il Venerdì* di Repubblica, *Corriere Fiorentino*, *Arte Mondadori*, *Flash Art*.





DAVIDE D'AMELIO (1990 – TERMOLI, ITALIA)

Vive a Firenze da circa otto anni, dove si è diplomato all'Accademia di Belle Arti, integrando gli studi con diversi progetti e laboratori con artisti e curatori. Tra le mostre finora tenute si citano le più importanti: *Give me five*, a cura di Giorgio de Finisi, MAAM, Roma (2017); *The stray statue paradox*, a cura di Gabriele Tosi, SACI, Firenze, (2017); *De pingendi natura*, a cura di Pietro Gaglianò, SRISA gallery, Firenze (2016); *Come sé*, a cura di Arabella Natalini ed Elena Magini, Casa Masaccio, San Giovanni Valdarno (2016).

Il lavoro dell'artista si concentra sulla struttura e la storia dell'immagine e della visione, sviluppando una concezione duale tra i fenomeni normativi ed espressivi delle narrative. Questo lo porta a un interesse nelle questioni dell'infanzia e della sessualità, ideati come elementi entropici delle strutture sociali.

DD'A



ANNA DORMIO (1994 – MONOPOLI, ITALIA)

L'artista ha vissuto a Lecce per sei anni dove ha completato i suoi studi di pittura all'Accademia di Belle Arti nel 2019.

Nel 2015 vince il primo premio del concorso di Arte Contemporanea Cibo per la Mente di Torino indetto da Piazza dei Mestieri con la collaborazione della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo e l'Accademia Albertina.

Nel 2018 arriva finalista al concorso Premio Nocivelli X edizione a cui ha seguito la mostra presso la Chiesa della Disciplina di Verolanuova (Brescia). Tra le mostre più importanti e recenti si ricordano: *Iconografia Contemporanea*, presso Consorzio Creativo, Modena (2019); *In sei atti*, con la guida di Cesare Pietroiusti, Casa Morra, Napoli (2019); *Hortus Conclusus*, Fondazione Lac O Le Mon, San Cesario di Lecce (2019); *Ruins and Reflexes*, a cura di Mariagrazia De Giorgi, Kunstschau Contemporary Place, Lecce (2018); *Papers and Signes*, a cura di Roberto Lacarbonara, Tbilisi State Academy, Georgia (2018).

La ricerca di Anna Dormio è rivolta alla manipolazione delle superfici e delle identità di oggetti e corpi. Attraverso la commistione di varie tecniche artistiche, prevalentemente pittura e fotografia, compie prelievi/appropriazioni di frammenti, scarti, brevi testi, appunti dimenticati o perduti, antiche fotografie, su cui apporta interventi pittorici o da cui derivano lente e continue accumulazioni, in grado di riconfigurare la loro identità e rigenerarne il senso. Un'azione affettiva e semantica con cui rielabora piccoli eventi originati dalla casualità, dalla perdita o dall'abbandono.

GIULIA POPPI

NEGAR SH



GIULIA POPPI (1992 – MODENA, ITALIA)

Vive a Bologna. Il suo lavoro, sfacciatamente caldo e materico, è invece intriso di riferimenti simbolici che riguardano l'intimità e il mistero. Una pluralità di immagini, oggetti e abbozzi di manufatti sono orchestrati in ambienti complessi, generando sensazioni corporee e tattili a partire da materiali sintetici e luci artefatte. La fisicità delle opere spesso impone una rilettura del carattere e dell'esperienza degli spazi, innescando meccanismi di attrazione e repulsione.

Nel 2016 fonda lo spazio espositivo *Malgrado* curandone gli eventi insieme ad altre artiste. Ha esposto in gallerie, spazi indipendenti e istituzioni, tra cui: P420, Bologna (2016, 2018), CarDrde, Bologna (2019), Gelateria Sogni di Ghiaccio, Bologna (2019), Localdue, Bologna / Torino (2017), Campo Base, Torino (2019), Biennale Giovani, Monza (2017). Nel 2017 ha vinto il contest indetto da Illy realizzando una sua versione dell'iconico barattolo. Nel 2019 ha vinto il premio del collezionismo *ArtUp* (Bologna) ed è stata selezionata per il premio Mibac rivolto ai giovani artisti in vista della mostra ospitata da *Quadriennale 2020* (Roma).

GP



NEGAR SH (TEHRAN, IRAN)

È un'artista e graphic designer iraniana. Ha completato gli studi di grafica nel 2014 e attualmente studia Arte in Italia. Attraverso il suo impegno artistico si impegna in una silenziosa ribellione contro la mancanza di libertà personale e culturale in Iran.

Nata dopo la rivoluzione islamica, nella sua infanzia affiorerà un sentimento ambiguo che influenzerà la sua vita e la sua ricerca artistica. L'immagine di Khomeini cambiava sotto le mani dei bambini che disegnavano silenziosamente sui suoi ritratti, visibili su tutti i testi scolastici iraniani. L'artista raccolse questi disegni nella sua opera e con questo lavoro, nel 2017 è stata la vincitrice della 9ª edizione del concorso internazionale Autofocus.

Sempre nel 2017 Sh ha presentato la sua opera *Gutta Cavat Lapidem* a Casa Gramsci, Torino; la sua ricerca ci riporta ai valori che non dovrebbero avere differenze geografiche: come le gocce d'acqua che scavano le pietre, così le pacifiche idee di Gramsci hanno provato a erodere la violenza di un periodo storico.

L'artista ha abbandonato l'Iran, ma nella produzione artistica echeggia ancora la sua riflessione sul condizionamento politico e religioso esercitato dal regime. Ne sono gli esempi il lavoro mostrato a Barriera di Milano *Star of Racism* (2018) e la scultura di gesso *Shake* (2019).

NS

PAOLO PARISI

PAOLO PARISI (1965 – CATANIA)

Vive e lavora a Firenze.

L'esperienza dell'arte come pratica cognitiva e la variazione della percezione – legata al cambiamento del proprio punto di vista – sono aspetti fondamentali della sua opera. Il lavoro di Paolo Parisi riflette sulla pittura e sulle relazioni che essa può instaurare con ciò che le sta intorno, rendendo la fruizione dell'opera un'esperienza fisica che permette di stabilire nuove relazioni tra contenuto e contenitore. Sin dagli esordi la ricerca dell'artista appare incentrata sulla trasformazione in immagine artistica di un assunto iniziale non arbitrario, in quanto volutamente recepito attraverso strumenti che escludono l'interferenza del dato psicologico quali la cartografia, il rilievo architettonico e l'ottica fotografica. Le opere, frutto di un processo di stratificazione di modalità manuali e industriali, di tecniche e materiali legati alla tradizione dell'arte in dialogo con modalità espressive provenienti da altri ambiti (l'architettura, il graphic design, le tecniche di stampa, la musica), diventano dei dispositivi che propongono una dimensione fisica dell'esperienza artistica e, in particolare, della pittura: la sua essenza e la sua tautologia.

Dal 1993 affianca l'attività artistica a quella didattica, presso le Accademie di Belle Arti e attraverso numerose conferenze, workshop e lectures tenute in tutto il mondo. Questo interesse per la trasmissione di un'esperienza condivisa dell'arte si manifesta anche attraverso la partecipazione alla fondazione dello spazio no-profit Base / Progetti per l'arte di Firenze, che propone, sin dall'inizio della sua attività (1998), una riflessione sul ruolo dell'arte contemporanea nella società attuale e sulle modalità di autodeterminazione al di là delle coercizioni imposte dal mercato dell'arte e dal suo sistema.

A partire dagli anni Novanta ha esposto in numerose gallerie e musei italiani ed esteri tra cui ricordiamo, tra le personali: Galleria Enrico Astuni, Bologna (2013); Fondazione Brodbeck, Catania (2011); Museo d'arte contemporanea della Sicilia Palazzo Riso, Palermo (2011); Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci, Prato (2008); Städtische Galerie im Lenbachhaus, München (2006); Quarter, Firenze (2005); GCAC Castel San Pietro Terme / Galleria Neon, Bologna (2002); Aller Art Verein, Bludenz (2001); Galleria Gianluca Collica, Catania (1996, 2006). Tra le altre recenti partecipazioni: Museo Geologico Gemellaro, Palermo - evento collaterale ufficiale di Manifesta 12 - (2018); M.A.C.R.O, Roma (2017, 2009, 2007); Fuori Uso, Pescara (2016); Museo d'Arte contemporanea MSU, Zagreb (2015); CNEAI, Chatoux, Paris (2013); Klaipėda Culture Communication Center, Klaipėda (2013); Magazzino d'arte moderna, Roma (2010); XIV Biennale Internazionale di Scultura, Carrara (2010); Primo Marella Gallery, Běijīng (2007); Manifesta 7, spazi pubblicitari di Trento, Bolzano e Rovereto (2007); Museum of Fine Arts, Hanoi (2007); White House, Singapore (2007); Korean Design Center di Seoul (2007); Istituto Italiano di Cultura, Tokyo (2007), Trinitatiskirche, Köln (2005), Städtische Galerie im Lenbachhaus, München (2002).

La sua opera è presente nelle collezioni di numerose istituzioni tra cui: Fondazione Brodbeck, Catania; Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci, Prato; Cantiere d'arte Alberto Moretti, Carmignano; Städtische Galerie im Lenbachhaus, München; Città della Scienza, Catania; Museo d'arte contemporanea della Sicilia Palazzo Riso, Palermo; Museo Novecento, Firenze.



IL CONTE- STO

Manifattura Tabacchi è un ex stabilimento industriale situato a ovest del centro di Firenze che si compone di sedici edifici in stile razionalista, costruiti nel corso degli anni Trenta, elegantemente disposti su circa 100.000 mq di superficie a creare una varietà di piazze, strade e passaggi.

Dopo la chiusura, avvenuta il 16 marzo del 2001 e oltre settant'anni di attività produttiva in cui Manifattura Tabacchi è arrivata a dar lavoro a oltre 1400 dipendenti, nel 2016 è stato avviato l'ambizioso progetto di riqualificazione che si propone di dar vita a un nuovo quartiere per la città e un centro per la cultura contemporanea, l'arte e la moda che sia complementare al centro storico, aperto a tutti e connesso col mondo.

Promotore della riqualificazione dell'area è una joint venture costituita nel 2016 dalla società immobiliare del Gruppo Cassa depositi e prestiti e dal fondo di investimento PW Real Estate III LP che fa capo a Aermont, al suo primo progetto in Italia. MTDM Manifattura Tabacchi Development Management Srl è la società di project management appositamente creata per gestire questo processo.

Dal 2018 Manifattura Tabacchi promuove un intenso programma di attività temporanee in spazi appositamente recuperati in attesa della loro destinazione finale.

Oggi Manifattura Tabacchi si propone come un centro di sperimentazione del contemporaneo a Firenze, attraverso l'attivazione progressiva di un progetto di arte contemporanea sul territorio. La vocazione internazionale e multidisciplinare di tale progettualità si articola in diverse forme, quali Residenze d'Artista, spazi indipendenti, laboratori e mostre che connotano Manifattura Tabacchi come un polo di attrazione e produzione di attività rivolte agli artisti e alla comunità che la anima.

Primo progetto attivato nel campo dell'arte contemporanea, nel 2018, è il programma triennale di Residenze *La cura, La meraviglia, L'armonia*, ideato e curato da Sergio Risaliti. Nel 2019, fondato da Stefano Giuri, artista che ha partecipato al primo ciclo di Residenze, nasce Toast Project Space, uno spazio indipendente di 4m² aperto al confronto e alla sperimentazione delle pratiche artistiche contemporanee,

dove gli artisti sono invitati a produrre un progetto "site-specific" con cadenza bimestrale.

L'attività prosegue col coinvolgimento di artisti di generazioni e provenienza diverse, impegnati di volta in volta in progetti di ricerca e sperimentazione secondo una visione che vede l'arte e la creatività come catalizzatori per il cambiamento e l'evoluzione nelle città.

Da febbraio 2020, in occasione della mostra *Tomás Saraceno. Aria*, Manifattura Tabacchi supporta l'attività di Fondazione Palazzo Strozzi, punto di riferimento nel panorama locale e nazionale dell'arte contemporanea, proponendosi come spazio complementare per iniziative di ricerca e laboratorio, agevolando l'incontro tra due capolavori della storia dell'architettura, l'una di natura razionalista, l'altra rinascimentale. Una collaborazione che realizza un ponte tra centro storico e periferia, rinascimento e contemporaneo, mettendo in atto uno scambio di intenti tra le due istituzioni che compiono in questo modo il primo passo di un percorso teso a stabilire connessioni di valore tra i diversi attori che popolano la scena dell'arte fiorentina.

MA

Nif

@

TT

++

tt

RA

Stampato in Italia